

## Colpo da 10 milioni in un istituto di vigilanza di Maddaloni Rapina da film nel caveau

Colpo da dieci milioni di euro al caveau di un istituto di vigilanza privata di Maddaloni, il più grande della provincia di Caserta, e rocambolesca fuga dei rapinatori. La banda ha fatto irruzione nella sede della polizia privata dopo aver sequestrato due vigilanti. Poi la razzia e la fuga a bordo di un furgone blindato. Giunti a Cardito per il cambio dell'auto, gli uomini d'oro si sono resi conto che il bagagliaio era troppo piccolo per contenere tutti i sacchi con il denaro. Allora hanno bloccato un automobilista di passaggio e si sono dileguati.

CAPACCHIONE

E DI CATERINO A PAG. 29

---

## UNA MATTINATA DI TERRORE

DALL'INVIATO

ROSARIA CAPACCHIONE

Maddaloni. Sono quattro, forse cinque. Tutti armati, i compiti divisi, il coordinamento quasi perfetto. Sono gli uomini d'oro della rapina al caveau di «Terra di lavoro», sono i rapinatori che ieri hanno siglato il colpo da dieci milioni di euro all'istituto di vigilanza più importante della provincia di Caserta. E sono i banditi più ricercati della Campania, professionisti abili e consumati che hanno svuotato i sotterranei dell'istituto in neppure mezz'ora senza sparare neppure un colpo. Non hanno un nome e neppure un volto, se non l'immagine sfocata impressa sul nastro delle telecamere interne dell'istituto di vigilanza, sulla statale 265, che ha ripreso una parte delle loro gesta, quella più importante.

Una rapina in tre tempi. Alle 5 sono stati sequestrati sotto le loro abitazioni, a Caserta e San Prisco, due guardie giurate - Elpidio Fumante di 51 anni e Mario Fusco di 37 - che avrebbero dovuto raggiungere in sede - nella zona est di Caserta, tenimento di Maddaloni - l'autista-capopattuglia Sabino Genovino, 42 anni, napoletano.

Alle 6, a bordo di una Daewoo Lanos (rubata ad Afragola il 7 luglio scorso), sono arrivati nel piazzale del complesso che ospita uffici e parco mezzi della polizia privata. Dall'auto sono scesi in tre, con le pistole in pugno. Due indossavano le divise da vigilantes e avevano il volto mascherato da calze o buste di cellophane. Hanno bloccato Genovino, che si era appena messo alla guida del furgone blindato che di lì a poco avrebbe dovuto iniziare il giro di consegne del denaro, e con lui sono scesi nel caveau. Alla vista del furgone l'addetto alla consegna del denaro ha aperto la botola a doppia chiusura dove avrebbe dovuto inserire il primo pacco. Una leggerezza. Due dei tre banditi si sono infilati nel piccolo tunnel e sono entrati negli uffici-cassaforte. C'erano cinque impiegati, nessuno ha opposto resistenza o ha provato a dare l'allarme. Sono stati rinchiusi in bagno e non hanno fiutato. Nello stanzone, intanto, venivano svuotati gli scaffali numerati, su ognuno dei quali c'erano i pacchi di denaro già pronti per la distribuzione: poco meno di dieci milioni di euro destinati agli uffici postali e alle sedi del San Paolo-Banco di Napoli della provincia di Caserta e dell'hinterland napoletano. Venti minuti, al massimo mezz'ora dopo il lavoro era già finito e i banditi, a bordo del furgone blindato, già lontani. Sulla statale Sannitica, verso Afragola, hanno liberato Sabino Genovino, sotto choc e con le tracce di qualche contusione alla testa. La guardia giurata ha chiesto aiuto a un passante e si è fatto accompagnare alla clinica Villa Fiorita di Acerra. Intorno alle 7, a Cardito, rocambolesco cambio di vettura. La banda si è ricomparsa, i rapinatori hanno trasbordato il denaro dal furgone blindato alla loro auto e a un'altra appena rapinata. Poi

sono spariti nel nulla. Lasciando dietro di sé due sacchi con 250mila euro ma nessuna altra traccia.

## **LA SEQUENZA**

### **MARCO DI CATERINO**

Cardito. Troppi dieci milioni di euro per il bagagliaio di una sola auto. E dopo il colpo perfetto, dieci minuti di comica follia per far sparire tutti quei soldi. I cinque uomini d'oro, che solo trenta minuti prima avevano ripulito il caveau della cooperativa di vigilanza privata Terra di Lavoro di Maddaloni, si sono fermati in via Piave a Cardito per effettuare il trasbordo dei sacchi dal blindato al bagagliaio di una Renault Laguna, l'auto di appoggio. I malviventi si sono accorti che tutti quei soldi proprio non ci stavano tutti nel bagagliaio della loro auto.

I rapinatori si sono guardati intorno. Alle 7 via Piave, una strada ancora sterrata che collega l'ingresso dell'asse Mediano con la Statale Sannitica, era davvero un deserto. Ma la voglia di non lasciare nemmeno un centesimo nel vano del blindato ha dato inizio ai dieci minuti di strana follia. Due malviventi che indossavano la divisa dei vigilantes, hanno bussato al citofono di un'abitazione e ad un assonnato pensionato hanno detto: «Siamo poliziotti. Ci dia la chiave della sua auto perché dobbiamo inseguire due rapinatori». Il pensionato ha farfugliato qualcosa e poi ha mandato a quel paese i due «poliziotti» per la brusca sveglia. I malviventi non si sono persi d'animo. A pochi metri dal blindato, c'era posteggiata un'Alfa Romeo 147. I due si sono avvicinati e hanno iniziato a forzare la serratura. Un'impresa sbagliata. Da un cancello è uscita come una furia una donna molto robusta e armata con un la parte inferiore di un ombrellone; mulinando il bastone, la donna è andata a segno un paio di volte gridando come un'ossessa: «Disgraziati, delinquenti, mariuoli jatevenne...» e giù ancora colpi. I due malviventi sono scappati a gambe levate, mentre le grida della donna hanno dato la sveglia a tutti i residenti di via Piave che si sono affacciati dalle finestre. Innervostiti per la piega che stava prendendo la vicenda, in preda ad una fretta maledetta con tutti quei soldi ancora da trasbordare, i banditi hanno estratto le pistole, e tutti i testimoni affacciati hanno sentito distintamente il click del colpo in canna. E mentre tapparelle e imposte si chiudevano in veloce effetto domino, due malviventi a piedi si sono diretti verso il vicino corso Meridionale, l'arteria che collega Afragola con Cardito passando per lo svincolo dell'asse Mediano. Armati di pistola, hanno bloccato un operaio che a sulla sua vecchia Seat Ibiza si stava recando al lavoro. L'operaio è scosso dall'auto, sulla quale solo saliti i malviventi che in una manciata di secondi hanno raggiunto gli altri tre complici. Ma due sacchi proprio non sono entrati nel bagagliaio della Seat Ibiza. E allora i malviventi li hanno scaraventati in un vicino campo. Poi si sono dileguati, imboccando l'asse Mediano, appena in tempo prima dell'arrivo dei carabinieri che hanno recuperato i due sacchi, indicati da decine di indici sbucati da finestre e balconi. E dai dieci milioni di euro, i banditi hanno dovuto sottrarne 250mila. Ma senza versare una lacrima.

## **I PRECEDENTI: DAGLI ASSALTI IN AUTOSTRADA AL DELITTO DI SETTE**

### **BIAGIO SALVATI**

È un lunghissimo elenco quello che riguarda le rapine commesse negli ultimi anni ai danni di furgoni portavalori in provincia di Caserta: gli assalti, che solo in qualche circostanza è stato possibile sventare, hanno fruttato quasi sempre somme rilevanti. Dalle centinaia di milioni di vecchie lire agli oltre dieci milioni di euro di ieri. In molti casi, purtroppo, le rapine messe in atto alla stregua di azioni da film, sono state caratterizzate anche dall'uso di armi. Uno degli ultimi assalti con bottino miliardario risale all'ottobre di quattro anni fa: teatro dell'azione da commando l'autostrada Napoli-Roma, a un chilometro dallo svincolo di Caserta Sud. I banditi, in possesso di armi pesanti, riuscirono a razziare i cinque miliardi di valori bancari e gioielli che viaggiavano sul furgoncino della cooperativa «Lavoro e Giustizia» diretto al centro orafa «Il Tari» di Marcianise. Sempre con l'uso delle armi le altre rapine milionarie: da quella commessa in una frazione di Piedimonte Matese (1998) dove un furgone portavalori aveva appena scaricato alcune decine di milioni di vecchie lire destinate al locale ufficio postale all'assalto al blindato (1999) sul piazzale del centro commerciale Carrefour che fruttò ai banditi oltre 200 milioni di vecchie lire. Si spacciarono

per vigilantes, invece, i rapinatori che, nel maggio del 2000, riuscirono a salire a bordo di un furgone portavalori diretto all'ufficio postale di Cancellò ed Arnone e a mettere a segno una rapina da 150 milioni. Fucili e pistole anche per rapinare l'incasso della sala Bingo di Teverola che due guardie giurate di «Lavoro e Giustizia» aveva appena preso in custodia nel giugno scorso. Alcuni anni fa, invece, fu clamorosa la rapina di quasi un miliardo di vecchie lire commessa a San Leucio: i rapinatori approfittarono della sosta in un bar dell'equipaggio dell'istituto «Terra di Lavoro» per farsi consegnare le chiavi del furgone, ritrovato poi svuotato. Sventato, invece, un assalto che alcuni malviventi tentarono nel gennaio del 1999 sempre ai danni di un furgone di «Terra di Lavoro» bloccatosi tra Triflisco e Bellona per un'avaria. Anche in quel caso furono sparati alcuni colpi di arma da fuoco ma il sistema di televigilanza funzionò bene e i soldi delle pensioni riuscirono ad arrivare all'ufficio di Pignataro Maggiore. Nella triste casistica non mancano episodi che hanno visto vigilantes feriti o uccisi durante gli assalti oppure arrestati perché coinvolti in rapine. Un caso a parte, peraltro mai risolto, è stato l'omicidio di Michele Di Sette, originario di Maddaloni, ex guardia giurata della cooperativa «Terra di Lavoro», assassinato in una pizzeria di San Prisco (intestata alla moglie) nel dicembre del 1996. Il vigilante era stato coinvolto in una vicenda di estorsione e usura assieme a un altro collega e ad altri complici ed era stato fra i principali accusatori di alcuni dirigenti dell'istituto di vigilanza finiti all'epoca sotto processo per falso in bilancio. Date le modalità dell'esecuzione, le investigazioni si diressero negli ambienti della criminalità organizzata. Rapida l'azione assassina: un uomo con il volto coperto entrò nella tarda serata nel locale (dove era presente anche il figlio dodicenne della vittima) esplose sei colpi di arma da fuoco contro la guardia giurata e fuggì a bordo di un'auto poi ritrovata bruciata.